

**QUARESIMA/S. PASQUA 2018**

(19 marzo 2018)

**IL BENE COMUNE REGOLA DELL’AGIRE CRISTIANO**

(Evangelii Gaudium 231 – 237)

1. **- La realtà è più importante dell’idea**

E’ un principio filosofico di lunga data. Tutti gli idealismi e le ideologie che hanno segnato la storia hanno fallito nelle loro promesse. Ogni progetto di vita, individuale e collettiva, se non assume la realtà nella sua concretezza, non raggiunge l’obiettivo sperato, perché il pensiero umano non crea la realtà, può solo comprenderla e tentare di cambiarla. La conoscenza è indispensabile per il vivere e l’agire umano. Ma la teoria è efficace quanto più si fa carico del reale vero, effettuale, non immaginato. Questo criterio funziona anche nelle relazioni umane. Quanti guai nascono per le coppie e in genere per tutta la rete dei rapporti umani dall’equivocare la personalità e l’agire dell’interlocutore e del partner. E’ un atteggiamento richiesto anche dalla vita morale e dall’esperienza religiosa. “Conosci te stesso!”, stava scritto sul frontone del tempio d’Apollo a Delfi. E la fede cristiana è accettare in fondo come guida dell’esistenza la Parola di Dio, l’Evangelo, che conosciamo nelle S. Scritture. Ma la rivelazione divina è infine Gesù di Nazaret, Verbo (Parola) fatta carne. La prima eresia cristiana, cioè la prima distorsione concettuale del cristianesimo sorta negli anni 90 dell’era cristiana, lo gnosticismo, che ritorna spesso lungo la storia, è la concezione di Dio come spirito che non si contamina con la materia, per cui basta la conoscenza di lui per entrarne in comunione di vita. E’ invece la prassi, la condotta di vita che svela e costruisce la identità autentica del cristiano. “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”, insegna Gesù. Sul vissuto saremo giudicati.

1. **– Il tutto è superiore alla parte**

Anche questo non è solo un principio di logica, ma l’atteggiamento umano più proficuo per accostarsi alla realtà e impostare l’esistenza. Comporta il richiamo ad assumere responsabilmente la tensione tra il particolare e il tutto, tra il locale e l’universale e non disperdere la reciproca positività. Le differenze possono essere distruttive e viceversa costituire un’opportunità. Da questa verità elementare non è esentata la chiamata alla fede. Essa apre l’animo al progetto di Dio che abbraccia lo spazio e il tempo, cioè le coordinate della condizione umana. Il cristiano le assume nel proprio pensare e nel proprio agire perché così evita parzialità di contenuti e assume tutta la responsabilità della chiamata divina. Abbiamo uno spazio circoscritto per rispondere a Dio che ci ha chiamato all’esistenza e alla fede. Ma la nostra piccola soggettività appartiene, come ogni cellula, all’intero organismo e da tale inserimento trae la misura del suo valore. Come Gesù, salvatore universale, si incarnò nel contesto preciso della Palestina al tempo di Cesare Augusto, così il cristiano vive la sua spiritualità inserito nella Chiesa universale, ma impegnato nel contesto concreto del suo vivere. Globalizzazione e localizzazione si illuminano e si integrano reciprocamente.

**Oggi, festa di S. Giuseppe, pensiamo con quale realismo visse la sua paternità paradossale e la esercitò con la fedeltà di un comune padre di Nazaret senza ostacolare il destino e la missione universale del “figlio”.**